

Un'alternativa che... integra

Cooperativa Dolce. Non solo comunità residenziali, anche centri diurni e "solievo"

di Laura Bosio

Un lavoro di filiera, che porta a seguire i ragazzi disabili in un percorso che li possa accompagnare fino ad una vita di comunità: il lavoro della cooperativa sociale *Società Dolce* mira a una presa in carico globale della persona con disabilità, che ne consenta anche un inserimento nella vita sociale e cittadina.

«Abbiamo collaborato fin dall'inizio con la Fondazione "Dopo di Noi", per l'attivazione della comunità socio sanitaria», spiega Paolo Vaccaro, responsabile della sede cremonese della cooperativa. «Abbiamo creduto fin da subito al progetto, garantendo tutti i servizi». La cooperativa non si occupa solo di gestire le comunità residenziali, quella della fondazione e un'altra, ma anche i centri diurni per disabili. «Questo ci consente di conoscere meglio gli utenti che vivono in comunità, seguendoli in tutto il loro percorso», continua Vaccaro. «Il nostro obiettivo è garantire una filiera completa: dall'assistenza a domicilio, ai centri diurni, alle residenze. Questo ci consente di conoscere meglio le situazioni e di dare risposte più complesse».

Come funziona l'accesso a queste strutture?

«Ovviamente la famiglia non sparisce di colpo, si tratta di un graduale avvicinamento. Purtroppo alcuni rinviano il problema, poi si trovano di fronte a eventi imprevisivi e diventa più difficile gestire

la situazione. E' meglio iniziare a preoccuparsi per tempo. Anche perché se una volta l'aspettativa di vita dei disabili era più debole, oggi spesso sopravvivono ai genitori, e grazie a queste comunità possono avere un percorso dignitoso di vita. Una volta che la famiglia ha fatto domanda di ingresso si fa un percorso di verifica della compatibilità della persona con la vita di comunità. Fondamentale è essere attenti ai bisogni della persona. Successivamente si fa una introduzione graduale. Prima del Covid si facevano anche i cosiddetti

"week end di sollievo", delle sperimentazioni di autonomia per il disabile o per la famiglia, in modo da calibrare l'intervento in modo programmato. Con la pandemia questa cosa aveva avuto uno stop, ma ora vogliamo ripartire. A questo proposito stiamo pensando di riqualificare degli spazi specifici».

Cosa succede dopo l'inserimento del disabile nella comunità?

«Una volta fatto l'inserimento, se la famiglia è ancora presente continua a vedersi con il ragazzo. La libertà di accesso alla struttura è totale. Naturalmente c'è un periodo transitorio, in cui il disabile prende familiarità con i nuovi spazi e si verifica che non vi siano episodi di rigetto. Ma solitamente non vi sono mai problemi di questo tipo. Anche perché le risorse che questi ragazzi hanno sono spesso superiori alle aspettative. In gruppi di pari riescono ad avere una vita molto gratificante, si creano amicizie e vincoli di vicinanza».

In tutto questo quanto è importante il ruolo degli operatori?

«E' fondamentale nel mediare e nel supportare in maniera attenta ai bisogni ma lasciandogli le loro autonomie. Deve anche farsi carico di organizzare una vita ludica nei fine settimana, ma anche di inserirli nella vita della città, integrandoli nel tessuto sociale. Quando si parla di welfare di comunità, si intende proprio questo: i ragazzi così riescono a partecipare alle iniziative che la città offre. Naturalmente durante la settimana gli ospiti della comunità frequentano il centro diurno, dove svolgono attività mirate».

Da parte delle famiglie che atteggiamento c'è rispetto alla vita di comunità?

«A volte delle resistenze. Ci sono persone che non riescono a pensare alla vita del figlio senza di loro. D'altro canto, se non ci si pensa per tempo spesso l'unica alternativa rimane la Rsd, che è una realtà decisamente più grande e con meno possibilità di integrazione. Ad esempio, non prevede la frequenza dei centri diurni. Noi siamo un modello alternativo, in una logica di integrazione nel tessuto cittadino».



Paolo Vaccaro, responsabile della sede cremonese della cooperativa, insieme al ministro per la Disabilità, Alessandra Locatelli, durante la sua visita alle strutture della Dolce



Peso: 30%